

Felicia Masocco

I CONTRATTI sempre aperti

Quasi 4 milioni di dipendenti attendono ancora il rinnovo del contratto. Il tasso di inflazione programmata indicato nel Dpef è inaccettabile



Con gli imprenditori c'è il problema della distribuzione della produttività, una ricchezza finita in questi anni solo nelle tasche dei padroni

ROMA Tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici, trecentomila bancari, centoventimila autoferrotranvieri, per loro la partita per avere il contratto è già iniziata e si è capito che non sarà né facile né breve. Con il 2005 scenderanno in campo altri due milioni e mezzo di lavoratori dell'industria (metalmeccanici, chimici, alimentari, per citare le maggiori categorie) i cui contratti scadono in dicembre. E saranno ugualmente impegnati a difendere il potere d'acquisto delle retribuzioni.

Mai come in questa stagione politica e sociale la questione salariale è venuta alla ribalta con tanta prepotenza, non almeno in tempi recenti. Per dieci anni, infatti, il protocollo del luglio '93 su cui si basano l'attuale modello contrattuale e la politica dei redditi aveva messo la sordina alle rivendicazioni sindacali e oggi sono in molti a dire che si è trattato di un decennio di moderazione salariale. Era il prezzo del biglietto di ingresso in Europa, si è detto. E sembra passato remoto.

Oggi l'inflazione viaggia sul 2,4%, e il governo si ostina a «programmarla» al ribasso: all'1,6% per il 2005 e all'1,5% per il 2006. Oggi prezzi e tariffe non sono sotto controllo, la politica dei redditi è stata ignorata nell'azione dell'esecutivo che, peraltro, si è mostrato incapace di governare i processi economici del Paese. È su questo terreno che si gioca la partita dei contratti e il primo elemento che si ricava è che la moderazione salariale non può più essere l'arbitro. Lo dicono i sindacati, Cgil, Cisl e Uil, gli stessi che undici anni fa firmarono con Ciampi e le associazioni delle imprese il protocollo di luglio. E dicono che per nessun contratto terranno conto del tasso di inflazione programmata, ferocemente osteggiato. Dunque questo parametro è superato, sconosciuto. Non a caso i contratti rinnovati di recente hanno tutti puntato ad andare oltre, e a maggior ragione lo faranno i contratti da rinnovare. Il pubblico impiego chiede aumenti per l'8%: il 2,4% di inflazione per quest'anno, il 2,2% per il prossimo, l'1% di produttività e il 2,4% per il recupero dello scarto tra inflazione programmata e reale nel biennio scorso. Totale, circa 140 euro lordi mensili in più. I bancari che hanno proclamato tre giornate di sciopero a partire da settembre chiedono aumenti per il 7,2% (180 euro) e contestano i calcoli dell'Abi disposta ad offrire il 5,2% per il biennio 2004-2005. Gli autoferrotranvieri chiedono 120 euro in

È finita l'epoca dei bassi salari

I sindacati avvertono governo e Confindustria: i lavoratori hanno già pagato



Lavoratori durante una manifestazione di protesta contro la Finanziaria

Foto di Dario Orlandi

L'intervista

Carlo Podda segretario generale Cgil-Fp

L'esecutivo sostiene che gli stipendi dei dipendenti pubblici sono cresciuti più del costo della vita

«Conti truccati per negarci gli aumenti»

ROMA Carlo Podda segretario generale Cgil-Fp. Oltre tre milioni di dipendenti pubblici aspettano il contratto da otto mesi. A che punto sono le trattative?

«Per la dirigenza non c'è ancora la direttiva e fioriscono proposte bizzarre come quella del ministro del Tesoro di riportare questa materia sotto il dominio del Parlamento. Tutti gli altri comparti devono rinnovare il biennio economico, ma il governo non ha ancora aperto i tavoli. L'unico tavolo avviato, quello politico a Palazzo Chigi, è fermo perché il governo afferma che i dipendenti pubblici nel passato biennio hanno avuto una crescita salariale superiore all'inflazione, quindi nulla è dovuto come recupero. Quanto all'inflazione per il prossimo biennio, quella fissata nel Dpef è del tutto irrealistica».

Su quali dati il governo afferma che i salari sono cresciuti più dell'inflazione?

«Affrontando il grande capitolo della spesa dei dipendenti pubblici ha messo in conto spese che nulla hanno a che fare con le dinamiche contrattuali. Come le spese per le missioni diplomatiche italiane all'estero e addirittura le spese militari. Abbiamo già avuto modo di smascherare questi conti. Inoltre per la contrattazione decentrata, per la produttività, viene offerto lo 0,4% cioè meno del biennio precedente quando avevamo concordato l'1%».

A settembre un nuovo incontro, non sembra ci siano troppi margini per trattare. Che cosa ci si deve aspettare?

«O la situazione si sblocca o si va ad un conflitto molto duro. Bisogna sapere

che l'accordo-quadro del febbraio 2002 ha prodotto effetti solo dopo sette scioperi generali. Se continua così è ovvio che dovremo riprendere il conflitto in maniera molto determinata perché, al di là dei conti fantasiosi dell'esecutivo, la verità è che le retribuzioni sono falcidiate dall'inflazione e dato il prezzo del petrolio che avrà effetti a catena sui prezzi al consumo, le cose non andranno meglio in futuro».

È una posizione unitaria o della sola Cgil?

«Assolutamente unitaria. Così come abbiamo idee comuni, con le categorie di Cisl e Uil, anche rispetto al modello contrattuale, una questione che sta agitando la discussione delle confederazioni».

Sulla quale c'è molta attesa. Voi che cosa proponete?

«Abbiamo elaborato un documento e come segretari generali del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil lo abbiamo inviato ai leader delle confederazioni. Sosteniamo che il modello contrattuale precedente tiene e chiediamo che nella discussione si tenga conto della nostra esperienza. Nel nostro contratto è prevista anche la distribuzione - a livello nazionale - della produttività, alla quale si aggiunge (per gli enti locali e per la sanità) una quota di produttività a livello aziendale o territoriale. Quindi l'annosa questione se la produttività vada distribuita a livello nazionale o locale noi l'abbiamo risolta distribuendola sui due livelli. Con una importante precisazione: la produttività nazionale (uguale

per tutta la categoria) è esigibile nel contratto aziendale, viene cioè destinata al contratto di secondo livello. E in questo modo che nel pubblico impiego abbiamo realizzato la contrattazione decentrata nel 95% dei posti di lavoro, a fronte di un 25% dei settori privati».

Ritenete possa essere una mediazione delle diverse posizioni, di Cgil e Cisl in particolare?

«La offriamo come contributo, riteniamo che meriti attenzione. Ma diciamo anche, unitariamente, che a questo modello contrattuale noi siamo affezzionati e non vogliamo che venga toccato».

Stando insomma che le organizzazioni che nelle tre confederazioni hanno il maggior numero di iscritti pongono paletti?

«Sì. E ci opponiamo espressamente all'ipotesi di contratto regionale mentre guardiamo con attenzione ai contratti territoriali già sperimentati in alcuni enti locali».

Sostenete che il modello attuale va bene. Anche il meccanismo dell'inflazione programmata?

«No, per noi il rapporto tra inflazione reale e programmata è il vero punto che non tiene, soprattutto quando si tratta di rinnovare il biennio economico. La proposta che avanziamo è che se già nel corso del primo anno di vigenza contrattuale si verifica uno scostamento tra l'inflazione reale e quella programmata almeno dello 0,5%, all'inizio dell'anno dopo, quindi a biennio in corso, le parti si riconvocano e contrattano l'adeguamento. Non proponiamo un nuovo automatismo ma l'istituzione di una nuova sede di negoziato».

il problema della produttività che in questi anni non è stata redistribuita: «Ci penseranno le categorie, autonomamente, a rivendicarla», conclude Cantone. Per ora è così, sui contratti del futuro invece è aperto il confronto tra Cgil, Cisl e Uil. Anche il segretario federale della Cisl Giorgio Santini definisce «inattendibile» l'inflazione programmata: «Ci atterremo ad un'inflazione prevedibile». Per la Cisl è stato il governo ad «abbandonare» il meccanismo in base al quale sono stati rinnovati i contratti, «è stato un errore, non possiamo che prenderne atto e fare in modo che i salari non vengano tagliati dall'erosione del caro-vita». E anche le altre «controparti» devono sapere «che ci sono tensioni per la tenuta dei redditi dei lavoratori dipendenti, noi dobbiamo sostenerli. Credo che avremo dei problemi», conclude. Per Paolo Pirani, segretario federale della Uil, il tasso di inflazione programmata «non è solo irrealistico, ma inutile. È un tentativo solo soprattutto a colpire i contratti del pubblico impiego su cui il sindacato ha già sviluppato iniziative di mobilitazione e di lotta e proseguirà con tutti gli strumenti a disposizione». È evidente, per Pirani, che il potere d'acquisto «non è tutelato da questi falsi obiettivi contenuti nel Dpef». Quindi «il riferimento al tasso di inflazione programmata è alle nostre spalle. Il nostro riferimento guarda all'inflazione reale».

Prezzi e tariffe sono fuori controllo e la politica dei redditi è stata abbandonata da tempo



Cgil, Cisl e Uil

A settembre la commissione sul modello contrattuale

ROMA La revisione del modello contrattuale sarà nei prossimi mesi al centro delle politiche sindacali. È un tema spinoso e quanto lo sia si è visto al primo incontro che Cgil, Cisl e Uil hanno avuto con la Confindustria di Montezemolo. Gli industriali hanno posto subito la questione sul tavolo insieme a una data per l'inizio del confronto (settembre) anche se, era noto, sul tema esistono divergenze tra le tre confederazioni. In disaccordo con l'agenda, la Cgil ha lasciato il tavolo. La linea di Corso d'Italia era chiara: prima si deve trovare (o quantomeno tentare) un accordo tra i sindacati, poi si può aprire un confronto con le imprese. Tra i molti distinguo, specie tra Cgil e Cisl, il percorso sembra tracciato: è stata nominata una commissione interconfederale che da settembre comincerà il suo lavoro. «Per la Cgil il contratto nazionale non può essere ridimensionato e la contrattazione di secondo livello deve

essere rivalutata ed estesa - spiega Carla Cantone -. La produttività va in parte redistribuita nel livello nazionale e in parte nel contratto aziendale. E su questo andremo a misurarci con le altre organizzazioni». Per la Cisl, Giorgio Santini parte da un bilancio di dieci anni «in cui non siamo riusciti a contrattare la produttività né a livello nazionale né a livello decentrato ora bisogna fare scelte chiare», afferma. Quella della Cisl guarda a un contratto nazionale che abbia «il compito preciso di tutelare il potere d'acquisto e si occupi delle discipline generali, valide per tutto un settore sia nelle grandi che nelle piccole aziende». Per quanto riguarda la produttività e «la gestione delle discipline, tipo gli orari o l'inquadramento», per Santini «molto più proficuo e utile farlo a livello decentrato». Per la Uil, Paolo Pirani afferma che «la produttività si valuta soprattutto sul piano aziendale e in alcuni casi su quello territoriale». «Poi - continua - c'è un discorso sui costi contrattuali nazionali che va affrontato e in questo ambito ci sono scelte da fare. Nell'ultimo contratto dei metalmeccanici proponemmo di riconoscere un quid in più, nel contratto nazionale, per quelle realtà in cui non si contrattava il secondo livello. Questo per dire che i meccanismi sono diversi. Ne discuteremo».

fe.m.

fe.m.

L'anno prossimo toccherà alle categorie dell'industria con i metalmeccanici e i chimici



Advertisement for l'Unità mobile service, including a phone image and text about SMS and news delivery.

Advertisement for l'Unità subscriptions (Abbonamenti) with a table showing rates for daily, internet, and 6-month options.

Advertisement for public relations services (publikompass) listing various office locations across Italy.

Advertisement for Lucia Montaguti in Luccarini, mentioning family members and dates.